

## IL CORTEO

Dopo quanto accaduto la notte fra il 14 e il 15 febbraio con vittima una poliziotta transgender picchiata da tre ultras, in tantissimi hanno raccolto l'appello di Arcigay: «La discriminazione purtroppo è un tema attuale anche in Trentino: certi fatti non accadono per caso. Basta odio»



Oltre cinquecento persone hanno manifestato ieri sera in città dopo l'episodio di violenza ai danni di una persona trans (Fotoservizio Alessio Coser)



# Il no di Trento alla violenza

## Oltre 500 persone in piazza dopo l'aggressione transfobica

MATTEO LUNELLI

Un netto no alla violenza transfobica. Un netto no all'odio dilagante. Un netto no al silenzio delle istituzioni (o almeno di una parte delle istituzioni). Oltre 500 persone sono scese in piazza ieri sera dopo il pestaggio avvenuto nella notte fra il 14 e il 15 febbraio con vittima una poliziotta transgender picchiata da tre tifosi del calcio Trento del gruppo Nuova Guardia. Nonostante il poco tempo per organizzare la manifestazione, nonostante fossero le 18 di un martedì lavorativo e nonostante la pioggerellina londinese, in tantissimi hanno risposto all'appello di Arcigay del Trentino. E più che i colori, l'allegria, le canzoni, è emersa con forza la rabbia. Perché nonostante i Pride, gli appelli e le manifestazioni, nel 2025 si è ancora costretti a scendere in piazza per difendere i diritti delle persone. «La rabbia è tanta, l'oscurantismo soffia con forza e c'è un filo nero che collega tanti episodi: il fascismo sta rialzando la testa. Ma noi siamo qui per dire che non ci fermeremo e per gridare che non ci



facciamo intimidire, con l'orgoglio di entrare nelle vie e nelle piazze della nostra città urlando le nostre ragioni», ha detto il presidente di Arcigay Shamar Droghetti dal microfono.

Alle 18 i manifestanti si sono ritrovati in piazza Duomo. Tanti attivisti di ogni età, cittadini, anche un tifoso del Trento con tanto di sciarpa "Curva Mair" e cappellino con l'aquila e anche tanti volti noti della politica comunale e provinciale, a partire dal sindaco Franco Ianeselli e dall'assessora Giulia Casonato, e poi i consiglieri provinciali del Pd Paolo Zanella, Alessio Manica, Lucia Maestri, Michela Calzà, Mariachiara Franzoia, il consigliere di Onda Filippo Degasperi con la "sua" candidata sindaco Giulia Bortolotti, la consigliera dei Verdi Lucia Coppola, i rappresentanti dei sindacati. Sulla fontana il grande striscione: «Esistiamo senza chiedere il permesso: basta violenza». Poi le bandiere e i cartelli. Tra i tanti, «voglio poter uscire sentendomi libera, non coraggiosa». Prima della partenza del corteo gli interventi al microfono. In apertura il sindaco Ianeselli: «È importante essere in piazza dopo

quello che è accaduto. Non siamo qui per sostituirci al tribunale e al lavoro degli inquirenti, ma per dire che quei 22 punti di sutura in testa sono un fatto. La violenza è un tema. Se un sottosegretario (quello alla giustizia, Andrea Delmastro ndr) parla di "intima gioia per non far respirare i detenuti sulle auto della polizia", ecco quella è violenza. I saluti nazisti ai raduni e le nomine del presidente degli Stati Uniti sono violenza. E a Trento non c'è spazio per chi pratica la violenza». Applaudita l'assessora Casonato, quando ha sottolineato che «quanto accaduto, purtroppo, non è inaspettato. Ma la nostra città sa bene da che parte stare».

Il corteo è poi partito lungo via Verdi, con la prima sosta -

dopo l'iconica "I will survive" di Gloria Gaynor cantata e ballata nel sottopassaggio - proprio nei pressi del bar dove è avvenuta l'aggressione. Nessuna provocazione, ovviamente, ma il coro «Siamo tutti antifascisti» è risuonato particolarmente forte, mentre i poliziotti creavano un cordone precauzionale proprio davanti all'ingresso del locale.

La manifestazione è proseguita, con alcuni interventi al microfono nei quali è stato sottolineato il ruolo del governo nazionale e provinciale: «Certi episodi non accadono per caso, chi ci governa continua a diffondere odio e ad attaccare le minoranze e i diritti». «L'assessora Gerosa si è detta indignata: ci fa piacere, ma non basta. Ci ascolti e parli con chiarezza di aggressione transfobica». «Anche il Trentino sta arretrando sui diritti delle persone, respriamo un clima reazionario, le violenze e l'odio sono frutto di scelte politiche».

I manifestanti sono poi tornati in piazza Duomo per altri interventi, altri cori, altre bandiere sventolate con orgoglio. E con la speranza che manifestazioni così, in futuro, non debbano più servire.

I manifestanti: «C'è tanta rabbia, ma noi non ci fermeremo e lotteremo per difendere i diritti»

Le voci/1

Tanti i giovani scesi in strada, perché «è preoccupante la guerra contro i corpi non etero normati»

## «Vogliamo una società inclusiva»

Per dire basta alle violenze e costruire un presente più inclusivo dei diritti delle minoranze. Questo l'appello dei più giovani che, grandi protagonisti della manifestazione, hanno espresso il loro rammarico per la violenza avvenuta a danno della poliziotta transgender il 15 febbraio. «Credo che oggi sia importante esserci per solidarietà alla persona aggredita ma anche per tutte le persone sotto attacco a livello mondiale - ha ribadito **Francesca De Pretis**, presidente della giovane associazione Zona Franca a promozione di salute, sessualità e LGBTQUIA+ - È preoccupante che la guerra contro i corpi non etero normati sia dilagante e accertata. Essere qui

è l'unico modo per dire che c'è una resistenza, anche per chi oggi non può essere in piazza. Noi vengono riconosciuti i diritti delle persone che vogliono essere sé stesse. Sono delusa e arrabbiata anche dall'assenza di una presa di posizione da parte delle istituzioni». Tanta anche la preoccupazione: «Era da un po' di tempo che non si verificava un evento così violento - ha raccontato **Eris Ferrari** - e per giunta di matrice fascista. I problemi in Italia sono come quelli in Trentino e dobbiamo stare attenti». «Sono qui perché credo sia importante esserci nonostante non sia colpito in prima persona perché non faccio parte della comunità attivamente - ha ribadi-

to **Giulio Tomasi** - Credo sia importante far vedere la nostra presenza nel proprio piccolo: dalle manifestazioni fino alla quotidianità e nel posto di lavoro. Ognuno deve avere la possibilità di essere ed esprimersi. Questa cosa mia ha colpito personalmente perché ho sentito la vicenda direttamente da un amico». Dello stesso parere un altro giovane partecipante **Elia Giarratana**: «Sinceramente credo che il fatto che nel 2025 succedano ancora queste cose è pesante. Bisogna far capire alle persone che ciò non deve accadere. Non siamo più nel Novecento. Ormai siamo una generazione che su queste cose deve andare avanti». «Secondo me al di là del ca-

so scatenante - racconta **Sara Spilateri** - è una lotta quella delle persone trans che va avanti da secoli e credo che dobbiamo essere qui come cittadini e come società per dare supporto e non stare in silenzio di fronte a quello che sta succedendo. Siamo in una società che nasconde tanto: dal razzismo sistemico alla transfobia o misoginia». «Per la comunità LGBTQUIA+ c'è bisogno innanzitutto di un riconoscimento culturale e poi passo passo legale - ribadisce **Alessandro Bristot** - La negazione dell'esistenza a livello di diritti di queste persone porta a cascata agli episodi di violenza come quello che successo. Fare numero come stasera è un buon inizio». P.F.



Giulio Tomasi



Francesca De Pretis



Elia Giarratana



Alessandro Bristot

## TRIBUNALE

Ieri la poliziotta è stata sottoposta a una nuova Tac per valutare la portata dei traumi alla testa riportati anche a seguito dei colpi con cui è stata raggiunta usando uno sgabello del locale. Ricostruire l'accaduto nella sua completezza da parte degli inquirenti non è stato agevole

# Per la vittima nuovi esami in ospedale Le indagini vicine alla conclusione

*Ai tre aggressori potrebbe essere contestata l'aggravante omofoba*

LEONARDO PONTALTI

Non era in piazza non solo per la stanchezza e per proteggersi dal clamore: la poliziotta trans aggredita e picchiata dieci giorni fa in un locale di via Sanseverino a Trento ieri mentre in centro storico il corteo sfilava per mostrarle concretamente solidarietà e per dire no ad ogni discriminazione e violenza legata alle libertà sessuali e di genere rincasava dopo essersi sottoposta a una nuova Tac e a ulteriori accertamenti a seguito dei traumi subiti, soprattutto alla testa.

Gli strascichi fisici sono dunque ancora ben lontani dal riassorbirsi, così come sarà anche per quelli più intimi, le ferite nell'animo. Ma, doverosamente,

di aggressioni di stampo appunto omofobo o transfobico.

L'informativa, dalla questura - con gli agenti delle volanti che per primi hanno indagato sull'accaduto, affiancati poi dai colleghi della Digos - dovrebbe essere ultimata tra oggi e domani, dopodiché la Procura della Repubblica potrà avere a disposizione un quadro completo per valutare come muoversi.

Il lavoro di colleghe e colleghi della poliziotta aggredita si sta avviando alla conclusione ed è stato tutt'altro che facile: se individuare i coinvolti - a scagliarsi contro la poliziotta sono stati tre persone che sono già state identificate - è stato piuttosto agevole grazie alle immagini delle telecamere presenti nel locale, più complesso è stato ricostruire nella sua completezza l'accaduto.

Pare acclarato ciò che era emerso già nell'immediatezza della denuncia presentata dalla poliziotta, ovvero che quest'ultima aveva schiaffeggiato uno degli aggressori dopo aver ricevuto degli insulti - il tutto dopo un urto fortuito spostandosi nel locale - suscitando la reazione scomposta dei tre, così come sembra accertato che le profonde ferite riportate dalla poliziotta siano state causate da uno sgabello scagliato contro. Resta invece da chiarire se lo scontro abbia portato poi al ferimento anche di uno dei tre aggressori - che ha lamentato traumi ad un braccio - e se vittima e aggressori si conoscessero. Una circostanza, questa, che la stessa poliziotta ha ammesso relativamente a uno dei tre, per una comune frequentazione degli spalti del Briamasco, e che potrebbe risultare come una ulteriore "aggravante" (anche se non dal punto di vista giudiziario) a carico degli aggressori, che si sarebbero scagliati contro la poliziotta pur essendo a conoscenza della sua situazione, del percorso che sta affrontando e - non da ultimo - della sua professione.

Non resta dunque che attendere, per capire se a carico dei tre - che al di là della querela di parte, al momento non sono stati oggetto di contestazioni - verranno avanzate contestazioni che potrebbero portarli a venire indagati.

La procura deciderà a breve se indagare i coinvolti nelle pesanti violenze del 15 febbraio

samente, la vicenda dovrà ora avere anche conseguenze sul piano legale: al momento sul tavolo resta la denuncia presentata dalla poliziotta - assistita dal proprio legale, l'avvocato Stefano Daldoss - per lesioni aggravate, ma a breve il lavoro degli inquirenti dovrebbe portare la procura ad aprire un fascicolo, sempre per lesioni. Non è escluso che la contestazione venga aggravata dall'odio razziale esteso in questo caso alla transfobia. Attualmente infatti, l'ordinamento non prevede come una aggravante a sé stante quella legata alla discriminazione di stampo omofobo o transfobico ma già in passato in giurisprudenza la circostanza aggravante prevista dall'articolo 604 ter del codice penale (commissione di un reato per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso, ovvero al fine di agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi le medesime finalità) è stata applicata a vittime



Le ferite della poliziotta trans aggredita nella notte di San Valentino da tre ultras del Trento calcio appartenenti al gruppo della Nuova Guardia. A sinistra il tribunale di Trento

## I SINDACATI

Da Cgil, Cisl e Uil mano tesa a chi vuole denunciare

## «Discriminazioni fortissime, anche nel mondo del lavoro»

Cgil, Cisl e Uil del Trentino ritengono quanto accaduto «un evento inaccettabile, ancora di più perché questo non è un evento isolato, ma è un'aggressione che si inserisce in un contesto nazionale e internazionale sempre più ostile nei confronti della comunità LGBTQIA+ e delle donne». Questo il messaggio letto ieri durante la manifestazione.

I sindacati parlano di diritti conquistati messi in discussione e in un clima di odio sempre crescente. «Ma parliamoci chiaro, la transfobia in Italia c'è sempre stata. I dati dell'ultima ricerca Istat, sulle discriminazioni lavorative delle persone LGBTQIA+ mostrano chiaramente il clima inaccettabile di violenza e terrore che tutti i giorni le persone trans e non binarie subiscono. Ci sono discriminazioni fortissime all'ingresso al mondo del lavoro, al punto che 1 persona su 2 ha dichiarato di aver subito discriminazione nella ricerca di lavoro ed il 46% ha dichiarato di aver rinunciato a partecipare ad un colloquio per la paura di essere rifiutato, rifiutata e rifiutat\* a causa della propria

identità di genere. 70% delle persone trans e non binarie ha dichiarato di nascondere la propria vita privata a lavoro. 87% ha dichiarato di aver subito micro-aggressioni, il 37% un'aggressione, il 30% di aver subito umiliazione, calunnie e derisioni».

Chi ha letto il messaggio si è definita una donna cis. «Non spetta a me farmi portavoce delle battaglie della comunità LGBTQIA+ perché ci sono persone molto più rappresentative e preparate di me. Ma sono una sindacalista e credo che il ruolo del sindacato debba anche in questo momento essere un baluardo ed un presidio, nella nostra parte della lotta, dei diritti civili conquistati fino a oggi».

Per questo motivo mi sento di dire che è necessario ascoltare le rivendicazioni e le analisi politiche portate avanti dalle diverse persone della comunità ed essere al loro fianco come alleati, alleate e alleat\* perché se quei dati sono così allarmanti, ancora più allarmante è il fatto che le persone non sempre sentano di potersi fidare di noi e di contattarci per denunciare».

Shamar Droghetti, presidente di Arcigay del Trentino, durante il corteo di ieri pomeriggio in città: solo due giorni fa ha convocato la manifestazione e ieri, nonostante la pioggia, in tantissimi hanno voluto scendere in piazza (Foto Alessio Coser)

Le voci/2 | Tanti lì per tutelare qualcuno che conoscono. Caproni: «Questo clima sociale e politico non aiuta»

## «Qui per mia figlia transgender»

PAOLO FISICHELLA

Un episodio gravissimo che si iscrive all'interno di un clima di vera e propria "caccia" al transgender. Questa una delle considerazioni dei tanti adulti partecipanti alla manifestazione a marcare l'esigenza di un cambio di rotta improrogabile sul tema, a partire dalla narrazione. «Noi siamo stanchi di questo fantasma falso e violento dell'ideologia del gender - ha ribadito Mario Caproni, ex presidente di Agedo, Associazione di genitori, parenti e amici di persone lesbiche, gay, bisessuali e trans - Si tratta di una cosa fantomatica usata a scopi di propaganda per seminare odio e paura. Questo è triste per i giovani e per le persone transgender che già faticano nel percorso di riconoscimento di sé e devono sottostare a queste umiliazioni. Questo clima poli-

tico e sociale non aiuta. Non è solo una questione di discriminazioni, si nega l'esistenza stessa delle persone transgender, motivo per cui è caduto anche il DDL Zan. L'episodio di Trento si iscrive in questo clima di caccia la transgender e questo per noi genitori è triste».

«Noi siamo qui per far capire la gravità della cosa che è successa, per fare gruppo e per farci sentire - ha ribadito Laura Tasca, mamma di una persona transgender - lo penso che il problema sia generale. La classe politica non ci sta aiutando in questo momento ed episodi di questo tipo se ne vedono in tutta Italia e non solo qui in Trentino. Sarebbe bello che ci fosse più mobilitazione».

Sull'importanza di "metterci la faccia" anche Attilio Mattei, padre di una persona transgender: «Dobbiamo cominciare a dire la nostra parola su tutta questa violenza che c'è in giro, anche nei piccoli

paesi. Vedo che qui in Trentino iniziano ad esserci anche le baby gang come quella che ha aggredito un anziano qualche giorno fa a Brentonico. Dobbiamo muoverci come persone. In alcuni paesi cominciano ad esserci anche delle ronde a tutela della comunità. Dobbiamo cominciare a metterci la faccia e il tempo».

Dello stesso parere anche Carlo Giovannini, partecipante per solidarietà alla manifestazione: «Sono qui per solidarietà al movimento e per un sentimento pacifista. Il clima culturale del trentino è addormentato su tutti i campi. Anche sul problema delle differenze di genere è assopito, non prende posizione, non è né pro né contro. Il fatto che è successo - conclude - credo più isolato che altro, richiede comunque una presa di posizione. Oggi ci sono un sacco di giovani ma come è facile constatare i cittadini sono ridotti».



Carlo Giovannini



Attilio Mattei



Laura Tasca



Mario Caproni